

Opusc. G. 3889

TOPO 968879

Inv. 21548

Ad Arturo Graf

in segno di ammirazione e di gratitudine perenne

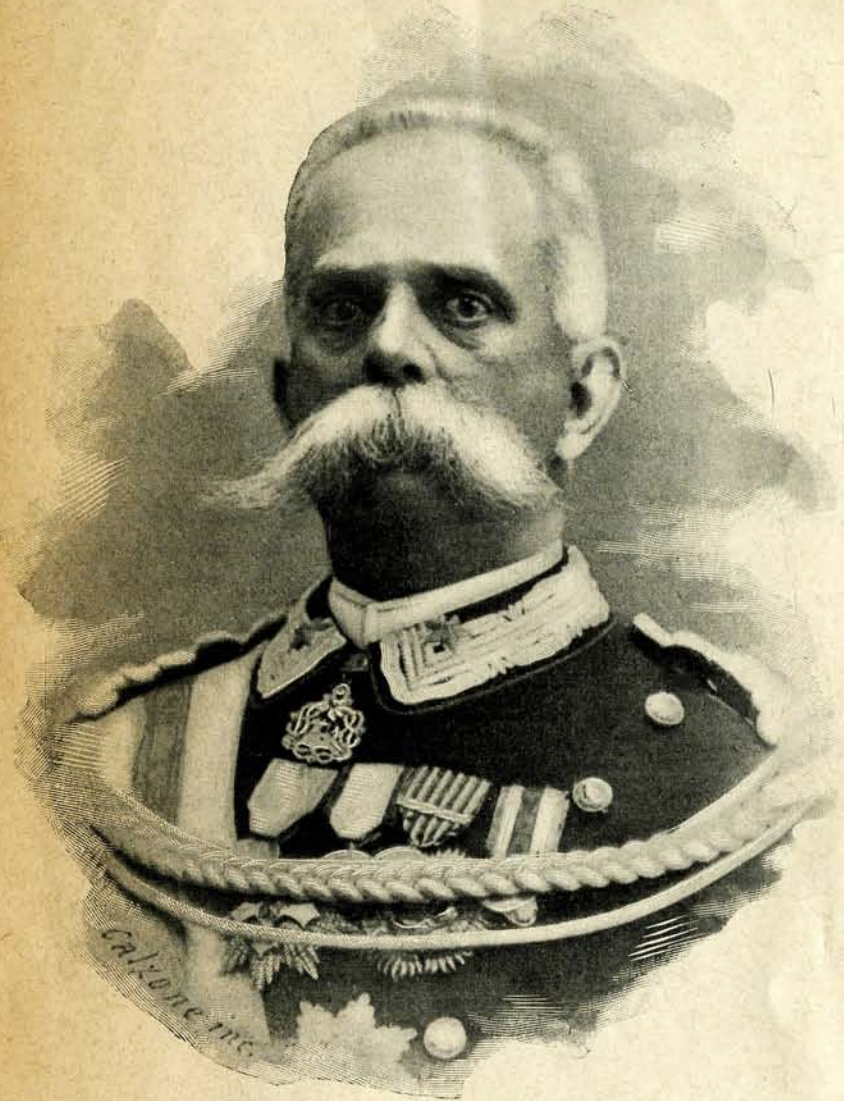
A. Spaventa

---

DALLA NUOVA ANTOLOGIA (16 AGOSTO 1900)

---





*Calzone inc.*



## 29 Luglio

È stata un'ora di potestà dell'Ombra. Essa si levò su quel campo, tutto fu oscurato, ogni difesa si annientò, la mano in cui era lo Spirito Tenebroso alzossi, fu vista sola, orribile, ferma, sicura. Colpì e tosto il momento suo passò, il suo Potere le fu tolto, lo Spirito uscì da lei e solo apparve nel tornar lento della luce, inutile preda di vendette umane, uno stupido brutto impotente.

Intanto, tratti al galoppo di quattro cavalli, folgoravano sulla via della Reggia la Morte ed il Re. Credete credete ch'ella gli disse dolcemente non paurosamente il proprio nome, il misterioso Divino Volere, la pronta, infinita Divina Bontà, la tenera attesa di anime sante della Sua Casa Regale; e dolcemente infine, solennemente, sul cuore aperto a Dio, lo baciò.

Ma via nella notte tragica correvano rapidi, sommessi, i mille sussurri dell'Ombra omicida. Stridevano un momento nelle riunioni notturne



delle città, per le vie dei villaggi, all'orecchio dei dormienti la parola di orrore, e dileguavano. Seguiva un alito, un silenzioso mortale alito di gelo che irrigidiva le stupefatte anime, subito poi divampanti in foco di pianto e d'ira onde al sorgere del Sole tutto suonò dal mare alle Alpi. Certo più d'ira; perchè all'aria stessa ne parevan commisti abominevoli sentori di una Ferocia trionfante a cui rispondeva in noi un furor sordo di difesa e di sfida. Per Italia e per Savoia! Per glorificare, con un amore più forte della morte, il sacro vincolo che le stringe insieme, che cento mani assassine renderebbero forse più ferreo ancora, non spezzerebbero mai! Per cingere alla esanime fronte di Umberto una nuova Corona raggiante, nella quale fosse assunto al fianco del Padre suo, a tutela immortale del Suo Popolo e della Sua Casa!

E dal mattino funereo di quel giorno Gliel'andiamo intessendo, la Corona raggiante, con gli splendori di bontà e di forza che balenano sul soleo diritto del passaggio di Lui per gli anni e gli eventi; con il lampo della sciabola di Custoza, con i sorrisi lagrimosi dei miseri ch'Egli ha consolati, dei morenti che assistette, con le vivide fiamme della Sua fiera devozione ai doveri di Italiano e di Re. Ah la mano più pura vi ha inserito

la gemma più splendida! Non fu al mondo amore, non furon lagrime come l'amore e le lagrime che la sovrana Perla di Savoia diede al Suo Sposo, al Suo Signore, al Suo Re; come l'amore e le lagrime ch'Ella eternò con parole cui nessuna Sposa, prima di Lei, ebbe così alte e sante, così prossime alla Misericordia Divina cui facilmente ascesero.

Regina di dolore, non un solo momento, fin dall'annuncio primo, abbiamo noi disgiunto, nel pianto che si confuse allo sdegno, la più Soave dal più Forte, Voi dal Vostro unico Amato. Prima che parola umana ne lo apprendesse Vi abbiam veduta orante fra i ceri ardenti presso quel maschio viso composto in pace, e solo seppero le nostre labbra ripetere allora il Nome di Dio angosciosamente, come gemito, come appello, come espressione dell'Inesprimibile.

E seguimmo palpitando il Vostro notturno doloroso grido errante sul Ionio e sull'Egeo, d'isola in isola, di porto in porto; chiamante il Figlio, l'Orfano inconsapevole, la picciola nave dove Iddio aveva posato, nel cuor della notte, mentr'egli dormiva, fra il conscio solenne fragore delle onde, una Corona di Re, un chiuso mistero di eventi. Presentimmo confusamente allora, quasi a conforto, la grandezza del destino che annunciavasi



a Vittorio Emanuele di Savoia in un incontro della Morte, del mare e dell'amore. Se prima ci era apparsa la mano posseduta dallo Spirito omicida, ora ci apparve, cinta d'immensità, sopra la picciola nave, la Mano dell'Onnipotente.

Non per un dono di giorni oscuri e brevi Ella potè scender così sul giovine capo del Re, non per una imposizione di uffici appariscenti e vacui, non per segno di mediocri sorti. Ricompaiono intorno a Vittorio Emanuele III albori di quella mistica aurora che cinse il Suo Grande Avo mentre in un'ora nera di sventura, sicuro del Suo popolo e della protezione Divina, con fermo piede saliva il trono. All'Italia risorta per il senno e per la spada di Vittorio Emanuele II, rafferмата nella fede unitaria e nell'esercizio della libertà per la virtù di Umberto I, non si rivelò ancora intero il fine provvidenziale del suo risorgere. Stretta ora intorno al suo Re, per opera stessa dell'arma infame, con indicibile amore, si tenga pronta! Alte cose annunciansi a lei.

Prendan lume le nostre leggi e le armi dagli esempi dei due Re, che abbiamo composti all'ultimo sonno nel cuore di Roma eterna, fra vetuste pietre spiranti potenza e gloria latine, orando pace e luce ad Essi la Voce pia che mai per volger di

secoli non oblierà di rammemorarli alla Misericordia Suprema. Prendan lume le Lettere e le Arti dal lume della Stella che impresse di sè, nell'intelletto, la Eletta da Iddio a prima Regina d'Italia e ovunque va L'accompagna; lume di pensiero regalmente nobile e forte nella grazia, regale altresì, della linea e della parola, lume di alti concetti del Divino e dell'Umano, cui si legano alti fini dell'operare e seguono opere alte.

Così avvenga della Patria; e possa nel Suo sepolcro Vittorio Emanuele il Grande consolarsi del Figlio che a noi affidato gli riportammo con rotta la persona di tre colpi mortali. Possa Umberto il Buono consolarsi del tradimento onde fu ripagata la franca Sua fede; e sia dato a noi, mesti, vergognanti pellegrini alle loro tombe, sentirli un giorno placati nella crescente, congiunta grandezza d'Italia e di Savoia!

ANTONIO FOGAZZARO.